



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, giovedì 3 dicembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

LA RICERCA DELLA FONDAZIONE AGNELLI

Le scuole migliori? Sannazaro, Mercalli e Caruso

BIANCA DE FAZIO

VALUTARE la qualità delle scuole guardando cosa combinano gli studenti all'università. Quanti esami riescono a sostenere al primo anno (perché dopo il successo negli studi risente via via meno dell'influenza delle scuole di provenienza), con quali esiti, sia in termini di voti che di crediti. Per il secondo anno consecutivo, la Fondazione Giovanni Agnelli mette a confronto gli istituti scolastici del Paese, sulla base della loro capacità di preparare agli studi universitari. Un punto di vista parziale, da calibrare con altri parametri per ottenere una valutazione coerente. E ancora una volta il podio per i licei classici se lo aggiudica, a Napoli, il Sannazaro. Seguono l'Umberto e il Gian Battista Vico (che si sono scambiati secondo e terzo posto rispetto all'anno scorso), poi il Genovesi, lo Sbordone, il Vittorio Emanuele, l'Istituto salesiano Sacro Cuore, e ancora il Flacco di Portici, il Pansini (che l'anno scorso era piazzato assai meglio)

ed il Calamandrei.

«Abbiamo seguito nei loro percorsi universitari 709 mila diplomati di tre anni scolastici» spiega la Fondazione Agnelli. Che prende in esame, però, solo le scuole che «hanno come missione primaria quella di preparare i propri studenti alla prosecuzione in corsi universitari». Sono dunque esclusi dall'indagine, ad esempio, gli Istituti professionali «che perseguono principalmente l'obiettivo di favorire l'ingresso dei loro diplomati nel mercato del lavoro». Sotto la lente d'ingrandimento sono dunque finiti i licei (in graduatoria ce ne sono 10 per ogni indirizzo), ma anche gli istituti tecnici, quando almeno un diplomato su tre di tali scuole prosegue gli studi all'università. I tecnici, dunque. Per gli Itc, i tecnici economici, il più efficace risulta il Caruso, poi il De Nicola, il Pagano, il Carlo Levi di Portici, il Tilgher di Ercolano, poi di nuovo Napoli con Serra, Galiani e Siani, mentre finiscono ultimi il Nitti e l'Elena di Savoia. Per i Tecnici tecnologici, meglio di tutti si piazza il Medi di San

Giorgio, seguito dal Galileo Ferraris.

I dati sono pubblicati sul sito educopio.it, anche «per aiutare le famiglie nella scelta dopo la terza media, una delle scelte più decisive nei percorsi di studio dei propri figli». Torniamo, allora, ai licei, alle performance dei liceali che approdano all'università. Quelli che se la cavano meglio, tra quanti provengono dagli scientifici, hanno fatto la maturità al Mercalli, o al Convitto nazionale Vittorio Emanuele. Seguono gli studenti del Cuoco, del Vittorini, del Carlo Urbani di San Giorgio, del Caccioppoli, dell'Alberti, del Silvestri, del Sacro Cuore e del Vico. Non tutti gli istituti napoletani compaiono nelle graduatorie, pur avendo, talvolta, una storia di prestigio.

Tra i licei delle Scienze umane, ecco in vetta il Bassi di Sant'Antimo, il Comenio, il Galilei (che invece nasce come Scientifico, ma in quella graduatoria non compare affatto), l'Artemisia Gentileschi, il Mazzini. Tra i Linguistici le prime posizioni se le aggiudicano il Serra, il Flacco, il Vico e il Fonseca.

Il rapporto Save the Children

Niente scuola, così cresce la «paranza dei bambini»

In Campania il 15 per cento dei ragazzi non arriva al diploma e il 28 per cento non sa leggere

Diciassette ragazzini innocenti uccisi in Campania nel corso delle faide di camorra: è una delle cifre utilizzate da Save the Children per raccontare l'Italia degli esclusi. Un'Italia che vive soprattutto al Sud e che brucia soprattutto i bambini. Il rapporto pubblicato a fine ottobre dalla onlus e consegnato a metà novembre al presidente Mattarella, infla una dopo l'altra cifre a dir poco inquietanti.

In Italia il 15 per cento dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni non ha concluso il ciclo di studi superiori. Una media alta (nonostante i progressi degli ultimi anni), che diventa altissima al Sud e si assesta in Campania al 19,76 per cento. E c'è di peggio: nella nostra regione il 35,8 per cento degli alunni non raggiunge livelli sufficienti di competenza in mate-

matica e il 28,2 non sa leggere.

Non è un caso visto che in Italia solo il 14% dei minori tra 0 e 2 anni riesce ad andare al nido o usufruire di servizi integrativi, con notevoli differenze tra le regioni. E ovviamente l'insuccesso scolastico è maggiore dove c'è meno scuola.

«L'offerta di qualità si misura anche sul numero delle classi che garantiscono il tempo pieno nella scuola primaria e secondaria», è scritto nel rapporto e in Campania l'89 per cento delle scuole non offre il tempo pieno.

I risultati? Nel 2014 sono stati 20 mila i minori presi in carico dai servizi sociali dall'area penale. Al Nord si tratta soprattutto di stranieri, al Sud di ragazzi provenienti dai ghetti di casa nostra.

Save the Children dedica un intero capitolo alla guerra di casa nostra, quella che la «paranza dei bambini» combatte nel centro storico. «I giudici li hanno chiamati «la paranza dei bimbi» - è scritto nel rapporto - perché sono nati quasi tutti tra il 1995 e il 1999 e in qualche caso sono ancora minorenni. Avevano i calzoncini corti e muovevano i primi passi quando in quegli stessi vicoli migliaia di persone assistevano al funerale della quattordicenne Annalisa Durante - quasi una sorella maggiore - e applaudivano la bara bianca che lasciava la Chiesa di San Giorgio ai Mannesi per sfilare tra le vie di Forcella. Nella città listata a lutto, mentre le autorità promettevano cambiamenti duraturi, duecento detenuti camorristi venivano trasferiti dal carcere di Poggioreale a quello di Secondigliano e il giova-

ne Salvatore Giuliano, unico indagato per la morte di Annalisa, veniva portato d'urgenza a Padova, il più lontano possibile da Napoli. «Cambierà, deve cambiare». E invece dieci anni dopo la storia si ripete».

Una storia senza fine: «I nipotini di Salvatore, nel frattempo condannato in via definitiva per l'omicidio della ragazza, gli eredi di terza generazione del vecchio re di Forcella Luigi «Lovigino» Giuliano e di altre note casate locali riaprono l'eterna guerra con i Mazzarella e tornano a sparare per strada, tra la gente, a imporre il pizzo a tutti. Commercianti, titolari di pizzerie e di tipografie universitarie, parcheggiatori abusivi, pusher, prostitute, ambulanti. Soltanto il racket della bancarelle fruttava al clan 13 mila euro settimanali, a tariffe alternate su base etnica: i venditori stranieri di borse e accessori di false griffe dovevano versare 100 euro, quelli napoletani solo 50. Ma perché tutto possa rimanere uguale, tutto nel frattempo è cambiato. Negli anni i clan sono stati decimati dalle faide e dagli arresti, molti vecchi leader e capi di mezza età sono al 416bis, e i nuovi boss sono molto più giovani e spregiudicati di chi li ha preceduti». Storie di ieri, storie di oggi. Sempre le stesse storie.

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Diciassette giovanissimi tra le vittime della camorra
E la delinquenza minorile è tutta made in Naples

Campagna lanciata dalla Seconda Università di Napoli
Sostegno a chi è in attesa di un figlio ed è alle prese con la malattia

«Genitori si può diventare Anche se malati di sclerosi»

■ LUCA ESPOSITO

Emozioni e desideri di "genitorialità" di cinque giovani coppie in attesa di un bambino sullo sfondo della diagnosi di sclerosi multipla (SM) che ha toccato uno dei due partner. Il tutto raccontato attraverso le storie delle loro vite, i reportage fotografici realizzati nel loro ambiente quotidiano e i videoracconti in cui, davanti alla telecamera, parlano della loro scelta di avere un figlio. Alle storie di queste cinque coppie si aggiunge un libretto, i cui contenuti, dal linguaggio semplice e basati su evidenze scientifiche, intendono rispondere ai dubbi più frequenti di chi vuole diventare genitore pur con una diagnosi di SM. È

la campagna "Genitori si può, anche con la Sclerosi Multipla". Direttamente accessibile da oggi su genitoriconsclerosimultipla.it, l'iniziativa è nata da un'idea del Centro per la Sclerosi Multipla della Seconda Università di Napoli, ed è supportata da Merck.

La campagna vuole sensibilizzare e informare le coppie italiane in cui uno dei due partner è affetto da SM sulla possibilità di diventare genitori anche in presenza della malattia, dando loro, attraverso le storie delle cinque coppie e il libretto, un incoraggiamento, un esempio e un supporto per superare paure e incertezze di fronte alla scelta di diventare madre o padre. Gli studi più recenti, infatti, hanno chiarito che la SM non è incompatibile

con il progetto di genitorialità. Non solo non influenza la fertilità, né maschile né femminile, ma non rappresenta un ostacolo alla gravidanza. La gravidanza, infatti, se ponderata e pianificata anche dal punto di vista delle scelte terapeutiche, è possibile anche per una donna affetta da questa patologia, senza che vi siano conseguenze sul decorso della malattia e sul nascituro. L'iniziativa proseguirà a gennaio 2016 con una mostra itinerante: scatti fotografici e video racconti per incoraggiare e aiutare le coppie italiane con SM a intraprendere il loro progetto di genitorialità.

L'autunno nero dei sindacati “Ma l'emergenza è il lavoro”

ALESSIO GEMMA

COSA sta succedendo? È la domanda che parte dalle fabbriche, dagli uffici pubblici, dalle aziende, corre sui telefoni di decine di segretari sindacali. Ma il palazzo è muto: via Torino, sede della Cgil Campania. Gli iscritti al sindacato rosso, 500 mila lavoratori in regione, si definiscono «sbandati»; i dirigenti sindacali si consegnano al silenzio. E intanto il giorno dopo le dimissioni dei due segretari regionale e cittadino della Cgil, Franco Tavella e Federico Libertino, al varco Immacolatella nel porto, sede della Uil Campania, sbarcano i due commissari mandati da Roma: Pierpaolo Bombardieri, segretario nazionale dell'organizzazione, e Benedetto Attili, tesoriere. È il secondo giorno di consultazioni dopo il passo indietro di Anna Rea, segretario regionale Uil in sella da 14 anni. Destini incrociati per i due sindacati di si-

nistra in Campania, casi quasi contemporanei che alimentano tra gli iscritti ricostruzioni di presunte influenze politiche, scadenze elettorali, accordi tra sindacati e partito. «Questo fa la Cgil con chi è in disaccordo sulla linea politica ormai schiacciata sulle posizioni del Pdl», così scrive Paolo Grasso nel gruppo “chiuso” su facebook della Cgil. In poche righe i buchi di bilancio della Cgil alla base dello strappo passano in secondo piano rispetto ai posizionamenti strategici: la leader Camusso in contrasto con la Campania targata Vincenzo De Luca del Pdl renziano, avrebbe puntato al Sud sulla Puglia del governatore Emiliano più vicino alla minoranza Pdl. «E' una doccia fredda - commenta Pasquale De Rosa, segretario Cgil dell'ospedale Santobono - Si sapeva degli accorpamenti tra le categorie per risparmiare ma mai mi sarei aspettato che si arrivasse a dimissioni. In questo momento i lavoratori della sanità sono pre-

si dai problemi della riorganizzazione dei turni di lavoro». È proprio la sanità uno dei settori dove si è registrato il calo più forte di iscritti Cgil, insieme al Comune di Napoli: due costole della funzione pubblica. È il settore da cui proviene Giuseppe Coppola Provitera, rappresentante Cgil nel Comune di Ercolano: «Sono dispiaciuto, non c'eravamo accorti di nulla. Eppure il sindacato in questo momento dovrebbe essere più che mai unito: lottiamo contro un contratto collettivo del pubblico impiego bloccato da 6 anni, per il quale questo governo propone aumenti di 4-5 euro al mese. Vergognoso. Sono questi i problemi». E' incredulo Domenico Lombardi, responsabile regionale Cgil del trasporto aereo: «Sono da 30 anni in Cgil e mai mi era capitato di assistere alle dimissioni contemporanee dei due segretari regionali. Un fulmine a ciel sereno. Ora bisogna capire bene le motivazioni». Maurizio Mascoli, segretario regionale Fiom, ha la testa alle vertenze

Finmeccanica e Fincantieri, 5600 dipendenti coinvolti: «Gli iscritti mi chiamano, vogliono informazioni. Ma rimandiamo la discussione dopo aver sentito la Camusso». Alla Uil i commissari ascoltano durante la giornata i funzionari dei vari enti e delle associazioni del sindacato, per prepararsi alla discussione con i segretari di categoria. Un commissariamento che durerà 6 mesi. «Si torni al più presto a una gestione ordinaria e unitaria», dichiara Giuseppe Martorano, responsabile Uil del Comune di Napoli. Intanto c'è chi è pronto a scommettere sugli incarichi politici che riceveranno Tavella, Rea, Libertino, associandoli a coloro che reputano essere i loro sponsor di peso: Vincenzo De Luca, Gianni Pittella, Antonio Bassolino.

Le voci degli iscritti delle due organizzazioni di sinistra: “Noi, sbandati”

Vertice in Regione per fronteggiare l'allarme assistenza dopo le nuove regole sui turni di lavoro

Tagli sanità, il 118 va in tilt

Ore di attesa per l'ambulanza, il direttore dell'Emergenza scrive al Prefetto

Le nuove disposizioni europee sui turni di lavoro del personale sanitario si abbattano anche sul 118 creando l'emergenza dell'emergenza: a Napoli diminuiscono il numero di ambulanze, aumentano i tempi di attesa per chi cerca un soccorso. Una situazione esplosiva anche per i trasferimenti dei malati dagli ospedali in territorio cam-

pano. La Regione è mobilitata sulle conseguenze di una normativa conosciuta dal 2003 e mai affrontata aspettando l'ennesima proroga. Oggi è previsto un incontro a Palazzo Santa Lucia con i sindacati per definire il quadro dell'emergenza. L'ultima idea degli uomini di De Luca è di appoggiarsi alle strutture dell'Esercito per superare la

fase più critica dei soccorsi: c'è stata una prima disponibilità ad intervenire.

> **Pirro, Scarlata e Chiapparino**
alle pagg. 34 e 35

Pianeta sanità

Esplode l'emergenza al 118 ore di attesa per l'ambulanza

Effetto della norma sui turni di lavoro: oggi vertice in Regione

Maria Pirro
Fulvio Scarlata

Di giorno non ci sono più ambulanze del 118 davanti all'ospedale Incurabili, in piazza del Gesù e al corso Europa. Di notte mancano agli Incurabili, a Miano e a Pietravalle. Chiusi anche i tre Psaut, i punti di primo soccorso a Pianura, al San Gennaro e all'Ascalesi. Conseguenza: gli ammalati, con diagnosi meno grave, rischiano di aspettare «anche due ore» per i soccorsi, i tempi di attesa si allungano in tutta la città. È l'emergenza dell'emergenza perché gli effetti della normativa europea sui turni di lavoro si abbattano anche sul 118 imponendo una riduzione del servizio. Il responsabile della centrale operativa del 118, Giuseppe Galano, ha denunciato la situazione al Prefetto e alla Regione. Il direttore dell'autoparco 118 Ercole Rossi, invece, parla di una «riorganizzazione in base al-

le risorse». Oggi un altro incontro alla Regione, dove manca ancora il commissario alla Sanità. Intanto si prova a trovare una risposta cercando il sostegno nella sanità militare

Lo sguardo è rivolto a Palazzo Santa Lucia, all'incontro di oggi per reperire risorse destinate ad un pianeta sanità che sta per esplodere. «Colpa» della normativa europea sui turni di lavoro per medici e infermieri. In realtà la disposizione che modifica profondamente i turni di lavoro è del 2003 senza che né Bassolino né Caldoro siano mai intervenuti in materia. L'anno scorso era stata concessa una proroga di un anno sull'attuazione della normativa europea. In Campania, senza personale per il blocco del turn over, si sperava in una ulteriore proroga. Che non è arrivata. E dopo gli ospedali, l'emergenza si è spostata sul 118. Già ieri tante le segnalazioni per malati rimasti per strada anche per ore. «Non possiamo garantire le 19 postazioni di prima - spiega Ercole Rossi, direttore dell'auto-

parco del 118 - ecco perché abbiamo ridotto gli interventi notturni che godono di una viabilità diversa e sono meno numerosi. È una ottimizzazione in attesa di un intervento economico della Regione».

Il problema è che alla Regione manca il commissario alla Sanità, la cui nomina spetta al Governo che da sei mesi rimanda. Così ci si prova a organizzare. L'emergenza è soprattutto a Napoli, visto che nelle altre province ci si è organizzati con convenzioni con i privati. I mezzi ci sono, i medici pure, mancano autisti e infermieri. L'idea degli uomini vicini a De Luca è stata

di sondare la sanità militare, dove si è trovato un atteggiamento molto collaborativo. La possibilità di sfruttare i militari è ancora un'ipotesi, ma potrebbe essere una possibilità per superare l'emergenza.

Intanto è caos. In tutta la regione, con la normativa europea che impone al personale sanitario di lavorare al massimo 48 ore a settimana e riposarne 11 nelle 24 ore, rischiano di saltare oltre seimila interventi chirurgici al mese. A Napoli ci sono sale operatorie addirittura sbarrate per le carenze in organico. «Al San Paolo e all'Ascalesi gli interventi non urgenti e già programmati sono sospesi» dice Vittorio L'Abbate, medico e sindacalista. Nell'ospedale del Centro Storico dimezzati anche i posti di terapia intensiva. Al Vecchio Pellegrini si ha una modesta contrazione, al San Giovanni Bosco le sale ope-

ratorie nel pomeriggio restano chiuse. Ancora: da gennaio l'ambulatorio di terapia antalgica e day surgery non funzionerà più. «Al Loreto Mare - prosegue L'Abbate - la contrazione è del 60 per cento: tra novembre e dicembre, si passa da 65 a 20 sedute operatorie. Agli Incurabili da 58 a 14». Al San Gennaro la riduzione è modesta ma il servizio di nutrizione artificiale, finora garantito a 600 pazienti, viene sospeso.

È in sofferenza persino il Cardarelli. Qui, i vertici dell'ospedale hanno autorizzato una parziale deroga della normativa. Stessa misura adottata dall'azienda ospedaliera dei Colli. «Ma il provvedimento è insufficiente - per il sindacalista Uil, Salvatore Sesto - Difficile organizzare i turni addirittura in riorganizzazione». Basta citare un dato: manca in organico un anestesista

su tre. Al Cardarelli ce ne sono 100 in servizio, ne occorrerebbero trenta in più. Da ieri mattina le riunioni in Regione si susseguono per capire quali sono le difficoltà e quanti operatori servono per garantire i livelli essenziali di assistenza. «La cabina di regia è fondamentale per sviluppare un programma e agire sulle grandi criticità - dice il direttore sanitario del Cardarelli, Franco Paradiso -. Oltre agli anestesisti mancano radiologi, operatori socio-sanitari e soprattutto infermieri».

La difficoltà Cancellate tre postazioni di emergenza sulle 19 finora operative

Decine di segnalazioni di ritardi nei soccorsi
Palazzo Santa Lucia studia un piano di interventi

Ospedale San Paolo “In tilt per troppi tagli”

GIUSEPPE DEL BELLO A PAGINA VI

San Paolo, ospedale in ginocchio

Letti cancellati, barelle nei corridoi, tecnologie insufficienti, operatori allo stremo e pazienti a rischio assistenza. E ora arrivano altri tagli con l'ulteriore riduzione di posti letto e delle strutture che garantiscono l'emergenza

GIUSEPPE DEL BELLO

LETTI cancellati, barelle che invadono i corridoi, anestesisti costretti a saltare da un servizio all'altro, tecnologie insufficienti e obsolete. E malati da curare. Tra gli operatori allo stremo e i pazienti sempre più a rischio assistenza. Questa è la condizione in cui versa oggi il San Paolo: l'ospedale lancia ancora un allarme. L'ultimo in ordine di tempo, l'ennesimo da oltre un anno: si ipotizza ad horas l'ulteriore riduzione di posti-letto nella rete ospedaliera pubblica.

Oggi si parla di altri tagli, dice l'ex primario della Medicina d'Urgenza e past president della Simeu Fernando Schiraldi. Tagli che stavolta coinvolgerebbero addirittura quelle struttu-

re che garantiscono l'assistenza in emergenza. «Si stenta a crederci. Parliamo di reparti e servizi che svolgono la funzione indispensabile di filtro dei ricoveri e quella di stabilizzazione precoce dei malati critici. Insieme con quelle cosiddette di alta specialità, intendo neuro e cardiocirurgia, emodinamica, trauma center e rianimazione, rappresentano nel mondo sanitario il core business di tutto il sistema per la parte intraospedaliera».

L'ipotesi cui accenna Schiraldi diventerebbe realtà proprio in un periodo difficilissimo per la sanità campana costernato dall'emergenza. Dalla ricerca disperata di sale operatorie per interventi salvavita al fenomeno dei ricoveri in barella: «condizioni mortificanti per malati

e personale, privati della loro dignità». A fronte di un ospedale che si regge solo grazie alla buona volontà di coloro che ci lavorano, va rivelato che tuttora circa il 50 per cento delle risorse complessive è assorbito nella nostra regione dalle strutture convenzionate. Si tratta di cliniche, laboratori diagnostici, centri di riabilitazione e di emodialisi che - ad eccezione di poche documentate eccellenze nel settore privato-convenzionato - gravano sugli ospedali quando c'è bisogno di assistenza intensiva d'urgenza.

«Prima che lo sciagurato progetto di ulteriori accorpamenti di reparti e riduzione di posti-letto diventi realtà - aggiunge lo specialista - sarebbe indispensabile che gli amministratori da una parte e la società ci-

vile dall'altra si impegnino a trovare soluzioni di salvaguardia per quel che resta del nostro precario sistema di welfare». Ma basta fare un po' di conti tra passato e presente per rendersi conto del lento declino del San Paolo. Vent'anni fa si contavano 252 posti letto attivi, oggi si arriva a malapena a 160. Con la differenza di una domanda di ricovero quasi raddoppiata, da circa 35 mila accessi di pronto soccorso ai 60 mila del 2015.

E poi il personale carente. «Ci manca almeno una ventina di operatori socio sanitari e cinque anestesisti - sbotta il direttore sanitario Raffaele Dell'Aversano - e questo ci costringe a ricorrere agli stessi specialisti, ma in autoconvenzionamento».

DIFFERENZIATA

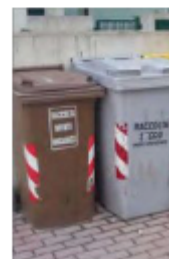
«Solo 800 famiglie a San Carlo Arena avranno i bidoncini»

L'arrivo della raccolta differenziata a San Carlo all'Arena scatena le polemiche. Dopo l'annuncio di Ivan Ghilardi, presidente della commissione Ambiente alla III Municipalità, Mario Capuano, consigliere in quota PD dice la sua: «La parte bassa del quartiere rimane abbandonata nella sua interezza su tante criticità: manutenzione ordinaria pari a zero, lavori stradali fatti dal Comune con risorse europee ultimati 9 mesi fa e male, tanto che i sampietrini sono già saltati. A nulla sono valse le mie segnalazioni, poiché tutte

le caditoie sono otturate e la strada nei giorni di pioggia diventa un inferno. I marciapiedi vengono invasi da cascate d'acqua e i negozi subiscono danni. Gli alberi non vengono potati da anni - continua Capuano - e lo spazzamento non esiste più. Ora la differenziata: tutti cercano di prendersi meriti, ma la realtà è che in tutta la zona, non solo Capodichino ma anche via Masoni, via Santa Maria ai Monti, via Briganti, via San Giovanni e Paolo, regna l'abbandono totale e tutto ciò che rientra nei servizi ordinari che dovrebbero essere dati ai cittadini non viene garantito». E

ancora sul "porta a porta": «Nella zona di via Masoni non si farà e in Calata Capodichino solo per 800 famiglie. Ciò significa che verrà coperto solo il 10% dell'intera area. In commissione Ambiente abbiamo concordato i punti dove intervenire, ma solo una piccola parte della zona sarà coinvolta».

©riproduzione riservata



I CINQUECENTO EURO AI "RAGAZZI" DI RENZI

NICOLA QUATRANO

«FORZA e consenso – scriveva Benedetto Croce ne 'La religione della Libertà' – sono in politica termini correlativi, e dov'è l'uno, non può mancare l'altro. Consenso (si obietterà) forzato, ma ogni consenso è forzato, più o meno forzato, ma forzato". Ne ha raccolto indubbiamente la lezione (magari inconsapevolmente) Achille Lauro, contro il cui sacco di Napoli si levava, con voce di tuono, il consigliere comunale comunista Carlo Fermariello, personaggio e interprete dell'indimenticabile "Le mani sulla città" per la regia di Francesco Rosi.

Alla fine dei conti, però, solo per questo Achille Lauro è passato alla storia, e per certe pratiche "innovative" con cui comprava il consenso, distribuendo pacchi di pasta, olio, farina e la oramai proverbiale scarpa destra, accompagnata dalla promessa della sinistra se fosse stato eletto.

Anche Mubarak e Ben Ali facevano più o meno così, prima di essere travolti dalla "forza" della rivolta popolare (generosamente finanziata, peraltro, da interessati sostenitori esteri). La loro fama (come quella di Achille Lauro) è oggi legata a queste pratiche indecenti, e il giudizio storico li colloca di un solo gradino più in alto di Idi

Amin Dada, il dittatore ugandese, che (per carità!) addirittura pare avesse un debole per la carne umana arrostita.

A Napoli, proprio le indagini condotte su quella particolare forma di consenso forzato che è il "voto di scambio" hanno aperto la strada alla Tangentopoli partenopea, che non ha detto bene ai ras politici che avevano imperversato indisturbati fino allora. In tempi più recenti, pare che la camorra dei Quartieri Spagnoli, come si legge in alcuni resoconti giornalisti, abbia comprato il voto alla modica somma di 50 euro l'uno. Più turchi i casalesi, che sembra risolvessero elargendo dei miseri buoni-pasto.

Piccolezze, quisquiglie (e pinzillacchere). Chi sta facendo davvero le cose in grande è l'attuale governo che, in vista delle prossime elezioni Amministrative che evidentemente devono apparire piuttosto complicate, ha promesso 500 euro ai diciottenni, la fascia di popolazione più riluttante al voto e più sensibile alle sirene 5 stelle. Per spese culturali, spiega, scambiando per "cultura" film come "Mission impossible" o i concerti – per dire – di Gigi D'Alessio (senza offesa per le sue indubbie qualità di professioni-

sta dell'intrattenimento).

A chi gli rimprovera di voler comprare il voto dei giovani, il premier Renzi obietta che si tratta (addirittura!) di una strategia contro Isis, per contrapporre la "nostra cultura" ai terroristi e al loro oscurantismo. Che, se non fosse stato detto con l'aria da sfottò delle sue migliori performance, sarebbe come se al vertice di Parigi sui cambiamenti climatici, qualcuno avesse proposto di distribuire i "nostri salvagente" agli isolani minacciati dal pericolo di uno tsunami.

La medesima aria (che vuol dire: non ci sarà mica qualche ingenuo che davvero mi crede?) ci esime dall'obiettare che, con armi culturali come i film di Tom Cruise, meglio sarebbe darsi da subito per sconfitti e, a seconda dei sessi, affrettare un'inevitabile circoncisione o andare in giro per boutique alla ricerca di un niqab (magari griffato).

Figurarsi poi se vale la pena di aggiungere che la lotta al terrorismo richiederebbe piuttosto misure serie nei confronti dei paesi che lo finanziano, che

addirittura si pone la questione di un intervento militare... No, no! Il terrorismo non c'entra nulla, è sempre e soltanto la vecchia lezione del consenso e della forza (sia pure nello stile, diremmo "tentatore", che contraddistinse Achille Lauro).

Ottavio Ragone lamentava, in un'editoriale pubblicato alcuni giorni fa, la lontananza dei giovani dalla politica e il sentimento di rifiuto che questo comporta tra i ragazzi («Perché non sparite tutti», cantavano i Who). Una distanza che non sarà certo colmata da questa allegra distribuzione di scarpe, da parte di un governo che, peraltro, sembra più propenso a elargire mance che a riconoscere diritti. Magra consolazione pensare che la Storia collocherà gli ideatori di questa trovatina nel girone di Mubarak, di Ben Ali e di Achille Lauro. Peggio ancora la mancanza, oggi, di un Carlo Fermariello che, con la forza di un vero partito alle sue spalle, le si levi contro, con voce di tuono.

L'ANALISI

I cambiamenti necessari

UGO MARANI

CHE la crisi di questi anni abbia colpito duro in Campania è talmente evidente da essere diventato senso comune. In questi anni si sono persi parecchie decine di migliaia di posti di lavoro.

A PAGINA XII

LA CRISI DEL SINDACATO/1
I CAMBIAMENTI NECESSARI

UGO MARANI

CHE la crisi di questi anni abbia colpito duro in Campania è talmente evidente da essere diventato senso comune. In questi anni si sono persi parecchie decine di migliaia di posti di lavoro e altrettanti miliardi di produzione in una recessione che dalle nostre parti ha assunto caratteri fenomenici ben più gravi che nella media delle altre regioni europee in ritardo. Si innescano, in questo contesto, effetti di non solo depauperamento sociale ma si è anche ridotto lo spazio in cui le organizzazioni sociali trovavano la loro legittimazione. Mentre gli enti locali venivano ristretti nei limiti della "stabilità" finanziaria, a poco a poco tutte le strutture del mondo della rappresentanza sociale entravano in crisi. Sono ben note le vicende del commissariamento della Camera di Commercio di Napoli e la circostanza che le associazioni dei commercianti, degli artigiani, delle cooperative e delle piccole imprese non godano, a dirla eufemisticamente, di buona salute. Le diminuite disponibilità economiche si coniugano con le conflittualità nei gruppi dirigenti, con evidente perdita di ruolo sociale e di possibilità di incidere in qualche modo sui percorsi di uscita dalla crisi per i propri associati. Mai le risorse so-

no state così scarse per finalità così tanto alternative. In Campania, senza alcun dubbio, l'anello più debole delle configurazioni sociali è stato costituito dalle organizzazioni sindacali con eventi traumatici che hanno riguardato persone e politiche. Le situazioni di crisi, specie quelle rimosse, hanno una fenomenologia da "cambiabile": alla fine vanno all'incasso e la loro mancata copertura ha effetti assai più deflagranti. Poco tempo fa, puntualmente e largamente annunciate, sono arrivate le "amareggiate" dimissioni del segretario regionale di lungo corso della Uil, seguite, dopo solo due settimane, da quelle dell'intero gruppo dirigente della Cgil di Napoli e della Campania. In entrambi i casi le questioni amministrative e di gestione finanziaria paiono decisive e rappresentano una novità assoluta nella storia del sindacato nella nostra Regione. Non era mai successo, nella Uil, che ben sette importanti categorie sfiduciasero il segretario di Napoli e della Regione, adombrando una gestione poco oculata delle ridotte risorse finanziarie dell'organizzazione. Ma noi, privi di elementi di valutazione contabile, ci asteniamo da qualunque giudizio o presa di posizione. La crisi della Cgil è, se possibile, ancor più grave, poiché è la sommatoria di defi-

cienze gestionali e di assoluta incapacità di elaborazione politica. Essa era stata largamente annunciata dalla disperata situazione economica in cui versava l'organizzazione che non riusciva a pagare per tempo gli stipendi, già tagliati per un contributo richiesto ai membri dell'apparato, dove erano in corso licenziamenti e riduzione incentivata del personale, come in qualsiasi altra crisi aziendale della Regione. I debiti erano tali da richiedere la messa in vendita della storica sede di via Torino. Si sapeva del succedersi di incontri, sempre più febbrili, tra Roma e Napoli, tra i dirigenti locali e nazionali per affrontare i gravi problemi di gestione. Ma l'insipienza amministrativa ha costituito solamente la punta di un iceberg ben più sostanzioso costituito dall'incapacità di elaborare una coerente strategia politica e contrattuale per ridefinire lo sviluppo della nostra Regione e del Comune di Napoli. Vorremmo ricordare la posizione pilatesca sulla vacuità politica del comune partenopeo; l'adesione acritica, e successivamente rimossa, a iniziative perverse come quella di Garanzia Giovani della Regione; l'incapacità di comprensione del fenomeno dell'esclusione e dell'emarginazione giovanile. Su un simile sostrato si aggiungeva la mancanza di unità del

gruppo dirigente e la conseguente incapacità di affrontare la propria grave crisi. Emblematico (e tragicomico) lo scaricabarile reciproco del gruppo dirigente sulla decisione circa la soppressione della manifestazione dei lavoratori del Primo Maggio di un anno fa, in pieno imperversare della recessione più grave di sempre. Fino alla rottura dell'altro ieri tra Tavella e la Camusso, in cui sono stati avanzati gravi sospetti da parte del segretario della Campania che attraverso di lui si volesse attaccare il governatore De Luca. Ma anche

se questo fosse vero, ciò avrebbe aggravato paradossalmente il deficit di rappresentatività e di autonomia del sindacato più rilevante. E proprio mentre il necrologio sociale della Cgil campana si estende, va ricordato che senza il sindacato non si realizzerà nessuna crescita duratura; senza il dialogo sociale tra tutte le associazioni che rappresentano il mondo del lavoro e della produzione non vi sarà crescita equilibrata della società. Ma "qualche" mutamento è improcrastinabile. Scriveva Edward Gibbon, a

proposito della decadenza e della caduta dell'Impero Romano che i venti e le onde sono sempre dalla parte dei navigatori più abili.

L'INTERVENTO

Il cambiamento
è nei bambini
dobbiamo evitare
che si perdano

INVESTIRE sul futuro dei giovani napoletani è quanto mai urgente e necessario. Troppi sono i bambini partenopei privati dei loro diritti fondamentali, troppi sono i ragazzi emarginati che sopravvivono nelle periferie degradate e senza la possibilità di crescere sviluppando le competenze necessarie per vivere una vita dignitosa.

A PAGINA XI

IL CAMBIAMENTO È NEI BAMBINI

CLAUDIO TESAURO

INVESTIRE sul futuro dei giovani napoletani è quanto mai urgente e necessario.

Troppi sono i bambini partenopei privati dei loro diritti fondamentali, troppi sono i ragazzi emarginati che sopravvivono nelle periferie degradate e senza la possibilità di crescere sviluppando le competenze necessarie per vivere una vita dignitosa.

Sono troppi i bambini in condizioni di tale privazione materiale ed educativa che non potranno perseguire aspirazioni, sviluppare talenti, realizzare i propri sogni, farsi strada nella vita.

In Campania, infatti, un minore su cinque vive in condizioni di estrema povertà materiale, una morsa che restringe le opportunità e imprigiona in una vita senza prospettive.

Più di un quindicenne su tre non raggiunge le competenze minime in matematica e uno su quattro in lettura, la stragrande maggioranza delle scuole elementari e medie non ha il tempo pieno e di conseguenza non offre attività extracurricolari, sportive, formative e culturali.

Più della metà dei minori in un anno non ha letto neanche un libro, visitato un sito archeologico, un museo e non ha fatto sport.

Ma la piaga peggiore è l'abbandono scolastico, che raggiunge il 20 per cento.

Una povertà educativa che, aggringendosi a quella economica, di-

segna un quadro drammatico, una vera emergenza che impone un immediato cambio di passo.

Perché le due povertà si alimentano a vicenda e creano un vortice che risucchia il futuro dei giovani non facendone emergere le potenzialità.

Questa spirale dev'essere interrotta al più presto, partendo dal basso, richiamando all'azione responsabile tutte le parti in causa, potenziando il tessuto sano della nostra bellissima terra.

Da napoletano, ancora affascinato dalla mia città, da tempo non riesco a vedere più scugnizzi scaltri e pieni di vitalità, ma giovani conterranei che vivono di espedienti.

Non vedo più quella forza creativa dei monelli, ma ragazzi che, a causa delle difficoltà, smarriscono i loro desideri.

Vedo giovani fuori dalla scuola, ma dentro le sale d'azzardo.

Vedo bambini che hanno paura di uscire di casa per non essere costretti a fare qualche "servizio" che li metterà nei guai.

Giovani senza competenze che rimediano qualche soldo per "tirare a campare".

Ragazzi che si perdono anche perché non ci si occupa di loro, perché le scuole sono spesso degradate e insospitali, perché i quartieri vivono, come loro, in stato di abbandono.

Eppure in questi luoghi così umiliati crescono bambini in cui si nascondono talenti e che aspettano solo che venga offerta loro un'opportunità per poterli coltivare.

Per questo "Save the Children" ha deciso di intervenire nei quartieri più difficili di Napoli per realizzare i Punti Luce, centri ad alta densità educativa, che hanno l'obiettivo

di migliorare la formazione dei bambini e adolescenti, aiutandoli a studiare, a fare sport, imparare uno strumento musicale e offrire loro tante altre attività.

Lo ha fatto in quartieri complicati, come Sanità, Barra e Chiaiano. Lo ha fatto insieme alle associazioni che operano sul territorio, che più di altri sentono il polso dei quartieri, lo ha fatto insieme alle aziende, che più di altri sentono il polso dell'economia del Paese.

Lo ha fatto costruendo una rete e innescando un processo positivo.

Un processo che già sta dando i primi risultati.

I Punti Luce, i suoi operatori e i volontari, sono infatti diventati un riferimento per le famiglie dei quartieri, luoghi di aggregazione e partecipazione, un patrimonio da custodire.

Questi centri, in pochi mesi di attività, hanno già accolto più di 650 bambini e adolescenti, per molti dei quali la vita è già cambiata.

Sapere che la povertà educativa non è un destino ineluttabile e che le cose possono cambiare ha infatti acceso anche la volontà di darsi da fare per migliorare le proprie condizioni.

Una cosa è certa: investire nell'educazione è un dovere che ci riguarda e ci responsabilizza tutti.

E la rete che stiamo gradualmente costruendo, grazie al sostegno delle istituzioni, delle associazioni locali e delle imprese e di realtà come ad esempio Fondazione con il Sud, è lo strumento più efficace per arrestare la dissipazione di capitale umano.

Per continuare ad investire non basta crederci, ma occorre moltiplicare gli sforzi e allargare e rafforzare la rete.

Bisogna capire che dietro quei numeri drammatici ci sono i giovani, l'anima della nostra Napoli.

Pubblico e privato insieme possono essere un propellente eccezionale per innescare il cambiamento.

E se parte la scintilla si riaccende per loro la speranza di un futuro migliore.

La sfida è enorme e questo è il momento di affrontarla: loro contano su di noi e il Paese conta su di loro.

L'autore è presidente di Save the Children e membro del consiglio direttivo de L'Altra Napoli

MINORI

In Campania
un minore
su cinque
vive in
condizioni
di estrema
povertà
materiale, è
una morsa